

PREMIO
“Giorgio De Gregori”
2018

Elisa Pederzoli

“L’arte di farsi conoscere”.
Formigginì e la diffusione del
libro e della cultura italiana
nel mondo



Associazione
italiana biblioteche

“L’arte di farsi conoscere”
Formiggini e la diffusione del
libro e della cultura italiana
nel mondo

**“L’arte di farsi conoscere”
Formiggini e la diffusione del
libro e della cultura italiana
nel mondo**

Elisa Pederzoli

Roma
Associazione italiana biblioteche
2019

Per la valutazione *ex ante* delle pubblicazioni monografiche l'Associazione italiana biblioteche ricorre a due esperti del settore, di cui almeno uno individuato all'esterno del Comitato scientifico.

Il testo viene riesaminato da almeno uno dei due esperti dopo la revisione richiesta agli autori.

Il Comitato scientifico è composto da Giovanni Di Domenico, Anna Galluzzi, Alberto Petrucciani.

Editing Palmira M. Barbini

Una versione a stampa è disponibile in vendita all'indirizzo
<<http://www.aib.it/negozio-aib/>>

© 2019 Associazione italiana biblioteche
Produzione e diffusione: Associazione italiana biblioteche
Viale Castro Pretorio 105 - 00185 Roma
Tel. 064463532, fax 064441139
e-mail aib@aib.it, <http://www.aib.it>
ISBN 978-88-7812-291-8

Sommario

Prefazione (Paolo Tinti)	7
Tavola delle abbreviazioni	17
Introduzione	19
1. Costruire una «comunità d'intenti»: Formiggini e gli slanci internazionali	
1.1. Dall'universalismo alla Corda Fratres	31
1.2. La filosofia del ridere e la «civile impresa» tassoniana	51
1.3. Dalla promozione culturale all' <i>Italia che scrive</i>	60
1.4. Verso il Governo: la Commissione consultiva per la diffusione del libro italiano all'estero	75
2. «L'arte di farsi conoscere»: l'Istituto per la propaganda della cultura italiana	
2.1. Una strategia concreta di diffusione	93
2.2. Apporti ambigui: il conte Gramatica di Bellagio	103
2.3. Un sostegno ineludibile: gli apparati dello Stato	111
2.4. «Non si può far nulla di milanese dall'alto del Campidoglio»	117
2.5. Politica del libro e politica delle istituzioni	139
2.6. Competizione o compenetrazione? La Dante Alighieri	150
2.7. Dalla «marcia sulla Leonardo» alla <i>Ficozza</i>	166
2.8. Quel che resta di un ideale: nuove aperture	179

3. Una strada a doppio senso: traduzioni e negoziazioni	
3.1. Gli autori stranieri nel catalogo editoriale	
Formiggini	193
3.2. «Non mai tradotta in lingua italiana»:	
buoni propositi anglofoni	215
3.3. Tra <i>Sollazzevoli historie</i> e <i>Dame galanti</i>	229
3.4. Una fede incrollabile nel progetto:	
le <i>Apologie</i>	245
4. Una finestra sul mondo: l'archivio delle recensioni	
4.1. L'eco della stampa periodica:	
il <i>press clipping</i>	267
4.2. Un solido sostegno fuori d'Italia	282
4.3. Fuori dal coro	293
4.4. I «fervidi propagandisti di italianità» europei	314
4.5. Tracce di echi e connessioni intercontinentali	330
4.6. Tra <i>Censimenti</i> e indirizzari:	
raggiungere i lettori all'estero	337
5. Il «privato editore dilettante» sbarca in America	
5.1. Un ponte tra l'Italia e New York	349
5.2. Il contributo di Formiggini alla Biblioteca	
della Casa Italiana	369
5.3. Il libro italiano in mostra oltreoceano (1928-1930)	385
5.4. Da Rio a New York: il naufragio di un ideale	412
Epilogo	425
Illustrazioni	435
Appendice bibliografica	449
Ringraziamenti	473
Indice dei nomi	477

Prefazione

A chi si accosti, anche per la prima volta, alla figura di Angelo Fortunato Formiggini appare subito evidente di trovarsi al cospetto di una personalità intellettuale complessa, che non può esaurirsi nella mera dimensione della professione da lui praticata per tre decenni, quella dell'editore. La ricca umanità, la solida preparazione culturale, l'originale visione della vita e del mestiere dei libri, l'energia creativa, a tratti inquieta, della sua dimensione imprenditoriale, il coraggio di sperimentare vie nuove e di anticipare le tendenze e, insieme, le esigenze del pubblico, ormai desideroso di prodotti editoriali diversi da quelli ancora largamente circolanti nell'Italia dell'artigianato librario, emersero sin dai primi studi dedicati al «modenese di sette cotte». Studi che, con afflato civile e persino etico, ruppero l'assordante silenzio critico seguito all'autobiografico *Trenta anni dopo: storia di una casa editrice* (Formiggini, 1951), testamento editoriale per molti aspetti unico in Italia.

Da quello scritto, a tratti amaro e disilluso, è opportuno partire – o ripartire – per comprendere il sentimento che animò, nelle intenzioni del suo protagonista, la casa editrice fondata a Modena nel 1908, trasferita poi a Genova e quindi a Roma, dove si consumarono le vicende più rilevanti per l'impatto e per la diffusione della proposta editoriale di Formiggini. Ecco perché a quel testo e ad altri due capisaldi della storiografia formigginiiana, ossia gli *Annali* editoriali di Emilio Mattioli e di Alessandro Serra e gli atti del convegno *Angelo Fortunato Formiggini, un editore del Novecento*, tenutosi a Modena nel febbraio 1980, il saggio di Elisa Pederzoli, che qui si offre al lettore, fa ancora riferimento. Da allora temi e momenti significativi della parabola di Formiggini, editore fra i più colti che l'Italia abbia avuto, sono stati esplorati. Dalla sua *Italia che scrive*, periodico di cultura bi-

bliografica ma pure raffinato strumento di comunicazione e *marketing* aziendale, esteso ben oltre i confini dell'Italia, alla dialettica con le ideologie e i regimi allora imperanti, a cominciare da quello fascista; dalle sue collane più riuscite, ricordate anche dall'editoria contemporanea, alla sua relazione con il mondo degli artisti e degli illustratori, alla non comune attenzione ai bibliotecari e alle biblioteche, alla promozione della lettura e dell'acculturazione per la classe media, la clientela più promettente del paese, da fidelizzare al suo catalogo anche con l'esperienza della più grande biblioteca circolante della Capitale, attiva dal '22 alla sua morte; dai rapporti con singoli autori – mi si lasci citare il caso di Giovanni Pascoli, entrato nel catalogo Formiggini sin dal primo anno della sua avventura editoriale – alla propaganda libraria, emersa grazie a sondaggi saggistici, anticipati dalla stessa Pederzoli, all'interno di una sezione sino a oggi trascurata dello straordinario archivio editoriale, donato alla Biblioteca Estense per volontà dello stesso Formiggini e ancora custodito dalla prestigiosa istituzione modenese. La sezione in parola, che costituisce la base documentaria inedita più cospicua e sinora inesplorata dell'intero volume che segue, è quella dell'archivio delle recensioni. Pederzoli ricostruisce nei dettagli, anche archivistici, quel raro esempio italiano di *press clipping*, vasto complesso cartaceo di oltre trecento cartelle, dove l'editore teneva memoria della diffusione della propria attività attraverso lo strumento principe della recensione o della segnalazione libraria. Il corpo documentario in verità spaziava alle molte iniziative pubblicitarie, di relazione culturale, di diplomazia e di politica, e pure di lobby, per così dire, nel tentativo di assemblare un complemento all'archivio editoriale vero e proprio. Oggetto delle illuminanti osservazioni di Pederzoli è proprio il composito insieme dove Formiggini stesso diede nome e forma a ciò che suscitava l'interesse della sua azienda, così come del suo pensare, progettare, immaginare e, spesso, realizzare. Come definito dalla stessa Autrice, l'archivio delle recensioni fu insomma «una finestra

aperta, da cui egli poteva da un lato guardare come il resto del mondo lo percepiva dall'altro lato utilizzare la base informativa per comunicare con esso, ribattendo sempre in modo arguto agli attacchi dei suoi oppositori, si trovassero essi entro o, come in questo caso, fuori dai confini italiani» (p. 313).

E fra le istanze più avvertite e più ingegnosamente tradotte in essere, rintracciabili ancor oggi fra le cartelle d'archivio, sono infatti quelle volte a interagire con il resto del mondo, ad ampliare il raggio d'intervento dell'intrapresa, a estendere i confini del concreto fantasticare sui libri. Sono propositi che non si esaurivano, pur tenendoli ben presente, con l'occhio, anzi con «i tre occhi» ben vigili degli editori, in scelte guidate meramente da scopi finanziari. Alle scaturigini del suo esercitare il mestiere, e Pederzoli lo mette ben in evidenza, è piuttosto un dover essere che il libro, la lettura, il consumo culturale hanno da perseguire. Come dichiarò nell'inedita lettera indirizzata a Massimo Bontempelli, datata 14 ottobre 1909, rinvenuta da chi scrive e oggi custodita tra i *Bontempelli Papers* del Getty Research Institute di Los Angeles: «Sono un editore... professionale... e mi contorco sempre il cervello per trovarne delle nuove e delle buone». Novità e bontà, innovazione e finalità volta al bene, sperimentalismo e capacità di incidere nel panorama culturale del suo tempo, capacità non misurabile sul solo guadagno offerto da un titolo, da una collana, da un periodico. La missiva a Bontempelli, di straordinaria lucidità programmatica, prosegue con l'affermazione: «Io sono soprattutto preoccupato dalla riuscita ideale delle mie imprese». E proprio la tensione ideale, che allignò nel giovane Formiggini e lo portò a infondere nel lavoro lo stesso spirito coltivato nei suoi rapporti con l'universalismo umanitario tanto della Corda Fratres, l'associazione studentesca cui appartenne, quanto della massoneria, lo indusse anche, complice il suo retroterra culturale ebraico, ad abbracciare una visione unitaria delle diverse forme di cultura, di mentalità, di lingua e di comunicazione alla sua epoca esistenti ancorché, a dire il vero, avviate a

scontrarsi in ben due conflitti mondiali, in meno di mezzo secolo.

Su tali temi Pederzoli si intrattiene nel primo capitolo, che funge da premessa alle successive riflessioni, impregnate sull'impatto internazionale della casa editrice, forte della convinzione che Formiggini seppe, prima e meglio di altri suoi colleghi finanziariamente più abili e politicamente più prudenti, spiegare le ali dell'editoria italiana verso orizzonti lontani dalla Penisola. Grazie a documentazione sinora ignota, non solo estratta dall'archivio editoriale ma anche da altri istituti e collezioni private, in Europa e negli Stati Uniti, Pederzoli rivela i tempi e le circostanze, nonché le relazioni politiche e personali, che portarono Formiggini nel giugno 1918 a veder realizzato il suo auspicio di rendere questione pubblica il tema della diffusione della cultura italiana, per tramite del libro e dell'industria editoriale della Nazione, fuori dal paese. Nacque così la Commissione consultiva per la diffusione del libro italiano all'estero, suggerita da Formiggini e istituita in seno al Ministero dell'interno, all'epoca guidato da Vittorio Emanuele Orlando. Al capitolo successivo Pederzoli riserva la puntuale analisi storica della creazione, dello sviluppo e della sventurata fine dell'Istituto per la propaganda della cultura italiana, struttura centrale dello Stato, deputata al coordinamento e al potenziamento della risonanza internazionale della divulgazione della cultura e della civiltà italiana. Un Istituto sorto a fianco di iniziative affini, come la Società Dante Alighieri, costituita a fine Ottocento, le quali tuttavia, come Pederzoli rileva, non conoscono quello stretto rapporto con il comparto degli editori, delle fiere, delle biblioteche e dei bibliotecari, financo delle librerie e dei librai, reputati anelli strategici di fondamentale rilevanza nella penetrazione del libro italiano all'estero. Le polemiche, le accuse di opportunismo rivolte a Formiggini, le contraddittorie posizioni intellettuali e le divergenti reazioni al problema della concorrenza fra la Dante Alighieri e l'Istituto sono ben ricostruite grazie ai contatti epistolari fra

l'editore e i suoi poli dialettici ma anche con l'aiuto di ritagli di giornale o di altri documenti riconducibili alla questione, riportati alla luce dalla miniera dell'archivio delle recensioni.

Nel libro di Pederzoli la storia dell'editoria si affranca, almeno in parte, da canali che per tradizione le sono stati propri, *in primis* quello della storia della letteratura e della cultura, addentrandosi in terreni sino a oggi scarsamente praticati. Oltre a frequentare agenti consolari e diplomatici, ministri e sottosegretari nella Capitale, la costruzione dell'Istituto spinse Formiggini a stringere relazioni con alcuni dei più rilevanti ambiti culturali dell'italianità, dalla fiorentina *Nuova Antologia*, al milanese Circolo filologico, passando per Francesco Chiesa e l'Istituto librario italiano di Zurigo, o per Harry Nelson Gay e la Library for american studies in Italy di Roma. Sul rapporto tra Formiggini e il fascismo non si può che constatare con l'Autrice che l'editore – e la casa editrice – fu «prima strumento consenziente e, poi, vittima» (p. 144) del regime di Mussolini, autore pubblicato da Formiggini. A tenere le fila della parabola, come il lettore apprenderà nei dettagli, sin qui mai così lucidamente chiariti, è Giovanni Gentile, perno della storia intellettuale, e quindi, per dirla con Eugenio Garin, anche editoriale del nostro Paese. E quando, per opera di Gentile, Formiggini fu estromesso dall'Istituto da lui prefigurato, divenuto Fondazione Leonardo e quindi tramutato in Istituto nazionale di cultura fascista, l'editore cercò fuori dall'Italia nuovi sostenitori, quali il PEN Club (*Poets, Essayists, Novelists*), fra le prime libere associazioni di scrittori e intellettuali, sorto a Londra nel 1921. Grazie a esso Formiggini entrò in contatto con Arthur Livingston, fondatore dell'agenzia newyorkese Foreign press service, o con Benjamin Cremieux, segretario generale dell'Institut français di Firenze, o con Giuseppe Prezzolini, segretario della sezione italiana dell'Associazione. Storia dell'editoria e storia della lettura, quindi, si intrecciano in un nuovo corso di ricerche mai come oggi vitali, ringiovanite da sguardi

ampi, votati a superare barriere disciplinari che in passato ne hanno limitato la portata.

Su Prezzolini, presidente della Casa Italiana della Columbia University di New York, inaugurata nel *Columbus Day* del 1927 per diffondere la cultura, l'immagine (e la politica) dell'Italia in America, Pederzoli indugia con l'esame di carte ritrovate negli archivi storici di Columbia, le quali offrono una prospettiva relevantissima sul *modus operandi* di Formiggini nelle questioni promozionali del libro e della cultura italiana. Prezzolini informò con il suo operato anche le collezioni della biblioteca della Casa, la Paterno Library che con la sua storia – fra le più originali, necessarie digressioni di Pederzoli – celebra insieme il mecenatismo italo-americano e la rinascita degli studi italiani in uno dei più attivi e influenti centri culturali del mondo. Prezzolini rappresentò il canale privilegiato di acquisizione del catalogo formigginiano e di diffusione di uno dei più efficaci strumenti propagandistici dell'italianità, anche editoriale, oltreoceano: il *Chi è? Dizionario degli italiani d'oggi*, repertorio biografico ideato dall'editore modenese sul modello del *Who is Who?* americano, fu acquisito dalla Paterno Library, come da moltissime biblioteche statunitensi, raggiunte dalla *verve* commerciale di Formiggini.

Il nome di Prezzolini non fu l'unico a entrare nella rete di relazioni internazionali volte a dissodare e seminare il terreno della penetrazione del libro italiano all'estero, a cominciare dalle edizioni formigginiane. Dalle ricerche di Pederzoli emergono figure – ben radicate nell'ambiente della cultura, dell'accademia, dell'istruzione, e in quello della politica – talvolta dimenticate, che pure rivestirono un ruolo di primo piano nel successo di tanti libri italiani fuori d'Italia. Fra tutti si citino almeno il professor Angelo Lipari, a capo del Department of Italian studies di Yale; Mario Emilio Cosenza, presidente dell'Italian teachers association del College of the City of New York e benemerito autore delle schede di uno dei più ricchi repertori bio-

bibliografici dell'età umanistica; John L. Gerig della Columbia University di New York; Ottorino Ronchi, concittadino di Formiggini, docente di lingua italiana a Berkeley; Manuel Bernárdez, ministro plenipotenziario dell'Uruguay; Mario Gioia, giornalista di Tunisi. In Europa i contatti più significativi furono stretti con Jakob Bluwstein, «cultore del pensiero italiano» (p. 318) e filologo di Lipsia, o Curt Sigmar Gutkind, filologo romanzo di Karlsruhe, allievo ad Heidelberg di Leonardo Olschki, o Romano Guarnieri, italianista di Den Haag, Francesco Picco, docente di letteratura italiana a Grenoble. Nei loro archivi personali, solo in minima parte sopravvissuti, dovrà proseguire l'indagine per accrescere, con il ricorso alla memoria conservata dai corrispondenti, le notizie sui loro rapporti con l'editore «rompitascabile». Ma Formiggini non si limitò a singoli, per quanto indovinati e ben distribuiti contatti: fece approntare un indirizzario di oltre 60.000 nomi ed elaborò liste di diffusione utili a profilare la sua clientela, con specifico riguardo al pubblico estero, interessato al libro italiano.

In parallelo a una delle più massicce operazioni commerciali mai intraprese prima d'ora dall'editoria italiana, così dettagliatamente esaminata da Pederzoli nel quarto capitolo, l'impatto che la letteratura straniera ebbe sul sistema editoriale italiano è ben rappresentato anche nel catalogo di Formiggini. Sugli autori tradotti – e sui progetti di traduzione non realizzati –, così come sulle molteplici implicazioni, oltre a quelle propriamente letterarie, ossia economiche, legali e, in taluni casi, persino censorie, Pederzoli dà conto, come ci si sarebbe aspettati, con dovizia di particolari. Già l'analisi delle collane più significative – i ben noti *Classici del ridere* e i *Profili* – aveva attestato l'elevato grado di commistione della proposta culturale di Formiggini che attinge alla letteratura universale e ai suoi protagonisti, senza distinzione di nazione e lingua ma soprattutto senza alcun tentativo egemonico di una tradizione culturale rispetto a un'altra. Sono invece del

tutto inedite, e per certi versi sorprendenti, le pagine dedicate da Pederzoli alle *Apologie* delle religioni, serie prodotta dal confronto con consulenti, collaboratori ed editori europei, posta sotto contratto con le Editions Nilsson di Parigi e tradotta dalla sua nascita in varie lingue, fra cui il francese e lo spagnolo. Dalle carte dell'archivio editoriale apprendiamo i nomi di quanti suggerirono i titoli accettati, di quanti proposero invece opere destinate a essere respinte, mai senza addurre ragioni motivate e stringenti. La maggior parte di coloro che si rivolsero a Formiggini risponde a nomi celebri, per esempio il citato Chiesa o Ettore Lo Gatto o Fernando Palazzi. Ma non era l'autorevolezza dell'interlocutore a guidare le scelte editoriali, sempre pilotate dalla forte personalità intellettuale di Formiggini, che non esitò a rinunciare a traduttori anche assai reputati, come la germanista Lavinia Mazzucchetti, se irrispettosi delle convinzioni letterarie dell'editore.

In conclusione dalle lunghe e accurate ricerche qui rielaborate Formiggini appare restituito finalmente a una dimensione più allargata e pertanto più compiuta del essere – e dover essere – editore. Una dimensione fondata su un aspetto assai trascurato sino a oggi, negli studi editoriali del Novecento, per non dire delle rare occasioni divulgative in cui si mettono in mostra i raffinati prodotti dell'industria editoriale italiana e dei suoi maggiori responsabili. Quello dell'editore come promotore culturale, come «organizer of cultural expansion», per dirla colle parole del professor Harry N. Gay, pubblicate nel 1925. Un ruolo da cui, a ben vedere, la professione di editore fu interpretata come moderno interprete di aspettative di conoscenza, di formazione, di divertimento e di evasione, che non dovevano essere chiamate a dividere, ma semmai a unire la comunità dei lettori di tutto il mondo. Una visione a tratti utopistica che il mercato ha tuttavia assorbito e portato sul piano della realtà storica, anche se trasformato nella dimensione globalizzata, piuttosto che autenticamente globale, in cui intere culture sono veicolate, anche per tramite dei libri, come veri e pro-

pri prodotti. A Formiggini, e a seguire a molti altri editori dopo di lui, toccò insomma di dare il via a questo processo complesso, di lunga durata. Anche a lui spettò accendere quella «scintilla di interesse nei confronti dell'Italia e dei suoi prodotti intellettuali, da cui sarebbe scaturito il desiderio di acquistarli e leggerli» (p. 310).

Paolo Tinti
Costrignano, 24 agosto 2019

Tavola delle abbreviazioni

ACdS	Archivio Centrale dello Stato, Roma
AEF	Archivio editoriale Formiggini, Modena
AFF	Archivio familiare Formiggini, Modena
APICE	Archivi della Parola, dell'Immagine e della Comunicazione Editoriale, Milano
ARF	Archivio delle recensioni Formiggini, Modena
ASDA	Archivio storico della Società Dante Alighieri, Roma
BEU	Biblioteca Estense Universitaria, Modena
CMS	Centre for Migration Studies, New York
CUA	Columbia University Archives, New York
FAAM	Fondazione Arnaldo e Alberto Mondadori, Milano
ICS	<i>L'Italia che scrive</i>

Introduzione

*Forse mai più l'Italia avrà un altro editore
che metta, come mise il Formiggini,
tanto disinteresse e tanto intelletto
nella diffusione del libro¹.*
Luciano Morpurgo, 1941

Nell'aprile 1914 James Joyce, che già da anni aveva lasciato l'Irlanda e risiedeva a Trieste, pensò di sottoporre all'attenzione del pubblico italiano una raccolta di articoli riguardanti il «problema irlandese». Scritti, per sua stessa ammissione, senza «valore letterario di sorta», ma che affrontavano in modo sincero e oggettivo il problema che stava portando la sua terra natia sull'orlo della guerra civile. Joyce scelse di proporre la pubblicazione, in lingua italiana ma con impostazione e apertura che guardavano ben oltre i confini dell'Italia, a un piccolo editore che, proprio in quegli anni, aveva trasferito la propria casa editrice da Modena alla cosmopolita Genova e stava lì avviando una cospicua produzione: Angelo Fortunato Formiggini.

La lettera che Joyce scrisse a Formiggini² in merito non ebbe alcun seguito, né l'opera, che avrebbe dovuto intitolarsi *L'Irlanda alla sbarra*, vide mai la luce per i tipi del

¹ Luciano Morpurgo, *Formiggini. 24 febbraio 1941, ricordando un grande amico, grande editore*. In: *Id.*, *Caccia all'uomo: vita sofferenze e beffe*. Roma: Dalmatia, 1946, p. 59-63.

² Archivio Editoriale Formiggini, fasc. *Joyce, James*, doc. 1, lettera di Joyce a Formiggini del 25 marzo 1914. Sull'argomento: James Joyce, *Una lettera inedita all'editore Formiggini*. Modena: Comune di Modena, Dip.to istruzione, cultura, sport e tempo libero, in collaborazione con la Biblioteca Estense, s.d.; Luigi Schenoni; Corinna del Greco Lobner, *Note: The Formiggini Letter*, «James Joyce Quarterly», 21 (1983), n. 1, p. 81-84, <www.jstor.org/stable/25476563> (ultima consultazione, valida per tutti gli URL citati nel volume: 30/05/2019).

modenese³. In ogni caso, la vicenda suscita un interrogativo: perché uno scrittore straniero, che intendeva pubblicare un libro su questioni estranee all'Italia, di più ampio respiro e interesse, scelse di rivolgersi proprio a Formiggini, titolare di una casa editrice avviata da pochi anni, che all'epoca poteva essere considerato (e si considerava) niente più di un «privato editore dilettante»? Il fatto che Formiggini potesse essere ritenuto da Joyce un interlocutore valido a cui sottoporre un progetto del genere spinge a una riflessione più ampia sul personaggio, le cui vicende biografiche furono oggetto, da parte del regime fascista, di una censura che, inevitabilmente, gettò un'ombra immeritata anche sulle sue imprese editoriali.

Angelo Fortunato Formiggini (1878-1938) nacque nella frazione di Collegara, nei pressi di Modena, da famiglia ebraica non strettamente osservante e stanziata sul territorio modenese da generazioni. Le origini semite della famiglia (cui appartennero molti membri cattolici) non costituirono mai, per l'editore, un problema o un motivo di distinzione: egli si considerò sempre, e prima di tutto, «modenese di sette cotte, e perciò italiano sette volte»⁴, ma la doppia componente religiosa insita nelle proprie radici fu, probabilmente, uno dei motivi che lo portarono ad avvicinarsi al tema della coesistenza pacifica di religioni ed etnie diverse, elemento fondante di tutte le esperienze future. Formiggini mise la trentennale attività editoriale al servizio dell'alto ideale di diffondere il libro, che considerò sempre «il vin-

³ Si ipotizza che lo scoppio della Prima guerra mondiale e la repentina partenza per il fronte (Formiggini si arruolò volontario nel 1915) abbiano arrestato qualsiasi progetto *in fieri*, compreso quello eventuale dei saggi irlandesi. Nel 1993 è stata pubblicata per la prima volta una raccolta degli scritti in italiano di Joyce, che reca proprio il titolo proposto dall'irlandese a Formiggini nel 1914: James Joyce, *L'Irlanda alla sbarra e altri scritti in italiano*, a cura di Silvana Panza. Salerno: Ripostes, 1993.

⁴ Angelo Fortunato Formiggini, *Imitazione del Cristo*. In: *Parole in libertà*, a cura di Margherita Bai. Modena: Artestampa, 2009, p. 152.

colo del parallelo cammino verso mete elevate e concordi»⁵, fin dalla prima occasione da cui prese avvio la sua carriera: la Festa tassoniana alla Fossalta, nel 1908, a celebrazione della rinnovata amicizia tra Modena e Bologna, protagoniste di un'atavica rivalità.

Alla luce di tali principi e guidato dal «sentimento molto più ampio e liberale di 'solidarietà umana'»⁶, consolidato in gioventù con l'adesione all'associazione studentesca Corda Fratres prima e alla massoneria poi, Formiggini decise di perseguire da lì innanzi una missione editoriale ben precisa al servizio dell'Italia: valorizzare la cultura patria e impegnarsi nella sua promozione al di fuori del territorio nazionale, nell'ottica di favorire la conoscenza reciproca tra Paesi e istanze diverse e promuovere così la mutua comprensione e la concordia tra le genti. Frutto di tale impegno furono la costituzione dell'*Italia che scrive* – più nota come l'ICS, acronimo abitualmente utilizzato dal suo creatore – una delle più apprezzate riviste di informazione bibliografica della prima metà del Novecento, e la fondazione dell'Istituto per la propaganda della cultura italiana, due tramiti per veicolare una serie di iniziative volte a portare il libro e il sapere italiano all'estero. Fu, quest'ultima, un'azione di mediazione culturale eccezionale per energia, organicità, impatto: da un lato, Formiggini entrò in contatto con intellettuali e professionisti provenienti dai più lontani Paesi del mondo, che, come lui, avevano a cuore le sorti della cultura italiana fuori d'Italia; dall'altro, la sua operosità contribuì a gettare le basi per quella «corrispondenza di affetti e di consensi per parte di tutti gli stranieri colti»⁷ che spalancò tra gli anni Trenta e Quaranta le porte del dialogo culturale e del commercio librario internazionale.

⁵ Citazione riportata da Gabriele Turi nella sua *Introduzione* a Angelo Fortunato Formiggini, *Trent'anni dopo: storia della mia casa editrice*. Vaciglio (MO): Levi, 1977, p. XII.

⁶ *Ivi*, p. XV.

⁷ AEF, fasc. *Fondazione Leonardo*, p. 5.

Eppure, il contributo fondamentale di Formiggini all'apertura dell'editoria italiana verso più ampi scenari globali e la sua visione moderna furono condannati all'oblio dal regime fascista, così come dimenticata dovette essere, prima di tutto, la sua morte. La promulgazione delle leggi razziali nel 1938 – di cui è da poco ricorso l'ottantesimo anniversario – mise Formiggini per la prima volta di fronte a un problema invalicabile: l'incasellamento come ebreo provocò l'estromissione dalla comunità italiana (ariana) di cui, fino a quel momento, si era sentito orgogliosamente parte e per la quale si era sempre adoperato, e l'impossibilità di continuare la propria missione attraverso la casa editrice⁸. La vergognosa legge disegnava una netta linea di separazione tra gli uomini, rivelandosi la negazione più radicale dell'universo di valori che aveva sostenuto Formiggini fino a quel momento: lo colpì nel profondo, scatenando il gesto estremo che, anni dopo, Giovanni Ansaldo avrebbe definito «il suicidio più famoso del Ventennio»⁹. Un atto di protesta, che lo portò a gettarsi dalla cima della torre Ghirlandina di Modena, sua città natale, in una forte presa di posizione contro le leggi imposte dal governo¹⁰. Il regime, conscio della portata eversiva

⁸ Sull'argomento cfr. *Leggi del 1938 e cultura del razzismo: storia, memoria, rimozione*, a cura di Marina Beer, Anna Foa e Isabella Iannuzzi. Roma: Viella, 2010.

⁹ La scheda su Formiggini, realizzata per la rubrica *Dizionario degli Italiani illustri e meschini*, che Ansaldo tenne a partire dal 1950 sul periodico milanese *Il Borghese*, ora si trova in: Giovanni Ansaldo, *Dizionario degli Italiani illustri e meschini dal 1870 a oggi*. Milano: Longanesi, 1980, p. 160-161.

¹⁰ «C'era una volta un editore modenese di sette cotte, e perciò italiano sette volte, che risiedeva a Roma. Quando gli dissero: tu non sei italiano egli volle dimostrare di essere modenese di sette cotte e perciò sette volte italiano, buttandosi dall'alto della sua Ghirlandina» (A. F. Formiggini, *Parole in libertà* cit., p. 152). Il medesimo imperativo morale emergeva con drammatica chiarezza nella lettera *Alla Consorte*, datata 18 novembre 1938: «Ma io non posso rinunciare a ciò che considero un mio preciso dovere: io debbo dimostrare l'assurdità malvagia dei provvedimenti

del gesto di Formiggini e preoccupato dell'impatto che il tremendo altoparlante avrebbe potuto avere sull'opinione pubblica, si impegnò a neutralizzare e occultare l'azione sediziosa¹¹ e, con essa, la figura stessa dell'editore, in un'operazione di *damnatio memoriae* i cui effetti si sono protratti fin troppo a lungo¹².

La prima occasione ufficiale che portò la figura di Formiggini all'attenzione degli studiosi, abbattendo il velo di silenzio che fino a quel momento l'aveva avvolta, fu il con-

razzisti richiamando l'attenzione sul mio caso che mi pare il più tipico di tutti» (*Ivi*, p. 44).

¹¹ A tal proposito si rimanda al racconto del «curioso funerale» dell'editore in: Nicola Bonazzi, *Ebreo dopo: Angelo Fortunato Formiggini tra utopia e disinganno*. In: *La cronaca della festa, 1908-2008: omaggio ad Angelo Fortunato Formiggini un secolo dopo*, a cura di Nicola Bonazzi, Margherita Bai, Margherita Marchiori. Modena: Artestampa, 2008, p. 11-22; o a Gabriele Turi, *A. F. Formiggini editore e organizzatore di cultura: Modena 28 novembre 1978*. S.n.t. [1978], in cui si legge: «I giornali fascisti non parlarono di questo, né di altri suicidi di ebrei che si ebbero in quei mesi (come quello del ferrarese dottor Fadigati, ritratto da Giorgio Bassani ne *Gli occhiali d'oro*); soltanto sui giornali dell'antifascismo italiano all'estero ne apparve l'annuncio: 'Molti italiani d'Italia – esso diceva – costretti purtroppo a mantenere l'incognito, amici e ammiratori di A. F. Formiggini Maestro Editore, annunciano, straziati ma fieri, il suo sublime sacrificio. Questo annuncio non ha potuto comparire sui giornali italiani, ove le leggi razziste impediscono perfino di dar notizia dei decessi degli ebrei'. E il 9 dicembre 1938 il periodico antifascista *Giustizia e Libertà* annunciava in una corrispondenza dall'Italia l'atto di protesta di Formiggini, ricordando che egli 'non era mai stato un conformista' e che 'ogni suo piano, tendente alla difesa e alla elevazione della cultura italiana, aveva trovato nel fascismo una opposizione aperta o una resistenza insidiosa'» (p. 2).

¹² Nella sua prefazione alla prima edizione postuma di *Trenta anni dopo*, la moglie Emilia attribuisce il ritardo nella pubblicazione del volume, uscito nel 1951 e non nel 1939, come avrebbe voluto il defunto marito al Ministero della cultura popolare, il quale «sotto la settaria guida di Alfieri e di Alessandro Pavolini, pose il veto alla pubblicazione: 'Il nome di Formiggini deve essere dimenticato'». (Emilia Santamaria Formiggini, *Prefazione*. In: Angelo F. Formiggini, *Trenta anni dopo*. s.l.: Formiggini, 1951, p. XLV).

vegno in suo onore svoltosi a Modena nel 1980 su iniziativa di Luigi Balsamo e Renzo Cremante, *Angelo Fortunato Formiggini un editore del Novecento*, a cui presero parte, oltre agli organizzatori e al direttore dell'Estense Ernesto Milano, studiosi di spicco del tempo. Gli interventi presentati nelle due giornate (7-8 febbraio) furono il frutto dei primi sondaggi critici sulla documentazione degli archivi e dei fondi librari formigginiani, resi accessibili al pubblico dopo lunghe e laboriose operazioni di inventariazione, condizionamento e catalogazione dei materiali che componevano il lascito testamentario dell'editore alla Biblioteca Estense di Modena – l'istituzione culturale della sua città d'origine a cui Formiggini era sempre stato più legato. Dalla conferenza, e dalla mostra documentaria allestita in concomitanza presso la biblioteca modenese, scaturirono le pubblicazioni che, ancora oggi, sono considerate le pietre miliari degli studi su Formiggini: il volume miscelaneo degli atti del convegno¹³ e i preziosi *Annali delle edizioni Formiggini (1908-1938)*¹⁴. Si aprì così la strada a un nuovo filone di ricerca volto a restituire alla obliata figura dell'editore lo spessore e l'attenzione meritati.

Come è comprensibile, dato il peso che l'appartenenza alla stirpe ebraica e il conseguente rapporto con il fascismo giocarono sulla vicenda di Formiggini (e, soprattutto, sulla sua morte), tali temi, insieme con il sostrato culturale, filosofico e ideologico all'interno del quale aveva mosso i suoi

¹³ *Angelo Fortunato Formiggini un editore del Novecento*, a cura di Luigi Balsamo, Renzo Cremante. Bologna: Il Mulino, 1981. Dalla mostra documentaria fu ricavato il catalogo *A. F. Formiggini editore 1878-1938: mostra documentaria. Biblioteca Estense, Modena 7 febbraio-31 marzo 1980*. Modena: STEM Mucchi, 1980.

¹⁴ Emilio Mattioli; Alessandro Serra, *Annali delle edizioni Formiggini 1908-1938*. Modena: STEM Mucchi, 1980. Il volume rappresentò altresì un esempio e una guida per i futuri studi annalistici sull'editoria contemporanea, filone importantissimo e via via più sviluppato negli ultimi anni; si pensi, ad esempio, al lavoro di Roberta Cesana sulle edizioni letterarie Feltrinelli (2010) o al *Catalogo storico delle edizioni Einaudi*, costantemente aggiornato.

passi, furono oggetto di più ampi approfondimenti critici negli anni successivi¹⁵, lasciando in un primo momento forse più in ombra le questioni legate alle attività editoriali e bibliografiche vere e proprie¹⁶. Negli ultimi tempi, invece, grazie anche alla progressiva presa di coscienza del ruolo fondamentale degli archivi editoriali come fonte di indagine storica, e per meglio comprendere il complesso panorama della cultura del secolo scorso¹⁷, anche gli aspetti più strettamente legati alla casa editrice Formiggini e alle sue imprese hanno iniziato a suscitare maggiore interesse¹⁸.

Il presente lavoro si inserisce in quest'ultimo filone e parte dall'esperienza personale di approccio al vastissimo ed eterogeneo fondo Formiggini depositato alla Biblioteca Estense, dall'archivio editoriale alle collezioni librerie, dalle

¹⁵ Cfr. Ugo Berti Arnoaldi, *Formiggini, Angelo Fortunato*. In: *Dizionario del fascismo*, vol. 1. Torino: Einaudi, 2002, p. 547-549; o, ancora, gli articoli di Antonio Castronuovo o Gabriele Turi in relazione al rapporto con il fascismo e con Giovanni Gentile; o, più di recente, i contributi di Nicola Bonazzi.

¹⁶ Di tutti gli interventi del convegno del 1980, uno soltanto si era focalizzato nello specifico sulle questioni più prettamente legate alla casa editrice in qualità di industria editoriale, ovvero quello di Giorgio Montecchi, *L'azienda Formiggini* (in *Angelo Fortunato Formiggini un editore del Novecento* cit., p. 179-205).

¹⁷ Fondamentale il ruolo, in questo senso, di centri di ricerca quali il Centro APICE dell'Università di Milano o la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, in prima linea nella promozione degli archivi editoriali, grazie anche all'organizzazione di convegni e giornate di studi tematiche.

¹⁸ Cfr. Gianfranco Tortorelli, *L'Italia che scrive 1918-1938: l'editoria nell'esperienza di A. F. Formiggini*. Milano: Franco Angeli, 1996, che approfondisce l'analisi della rivista formigginiiana iniziata da Maria Iolanda Palazzolo con *L'Italia che scrive: un periodico per il libro* (in *Angelo Fortunato Formiggini un editore del Novecento* cit., p. 391-436); si veda anche il recentissimo studio dedicato da Vittorio Ponzani all'esperienza della fondazione della Biblioteca circolante (*Dalla «filosofia del ridere» alla promozione del libro: la Biblioteca circolante di A. F. Formiggini (Roma 1922-1938)*, presentazione di Alberto Petruccianni. Pistoia: Settegiorni, 2017).

pagine dell'*Italia che scrive* all'inesplorato archivio delle recensioni. Proprio dallo scavo minuzioso dei materiali conservati in quest'ultimo e dalla constatazione della provenienza di notizie e informazioni su e per l'editore da un numero impressionante di giornali e riviste – italiani ma anche stranieri – ha avuto origine il progetto: mettere in relazione le diverse fonti a disposizione per ricostruire un elemento peculiare dell'attività formigginiana, ovvero quella missione di promozione della cultura italiana all'estero, legata anche alla fondazione del già citato Istituto, in cui l'editore investì la maggior parte delle energie, delle risorse finanziarie e delle aspettative. L'argomento, pur richiamato in varie occasioni ma il più delle volte in relazione alle dinamiche con Giovanni Gentile e le istituzioni fasciste¹⁹, non era ancora stato oggetto di un intervento puntuale, che delineasse per un verso la rete di connessioni internazionali faticosamente intessuta da Formigginini e per un altro le iniziative concrete messe in campo per dare al libro italiano il rilievo meritato e costruire, tramite esso, un dialogo con le altre culture.

Lo scopo della ricerca è quindi duplice. In prima istanza essa intende indagare le radici profonde da cui sono scaturiti gli ideali che alimentarono le imprese formigginiane e le orientarono sempre al di là del mero profitto e della competizione di mercato, nella logica di un fine più alto che doveva accomunare tutti gli editori italiani, «una intesa cordiale, suggerita e ispirata dalla convinzione di essere tutti costruttori organici di una città ideale, quella della cultura»²⁰. In secondo luogo, desidera analizzare le ripercussioni che ebbero in concreto tali principi sull'attività editoriale vera e propria, via via

¹⁹ Particolare attenzione è stata riservata all'estromissione di Formigginini dall'Istituto ad opera di Gentile e la conseguente reazione dell'editore con la stesura del pamphlet *La ficozza filosofica del fascismo e la marcia sulla Leonardo* nel 1923, nonché l'episodio dell'*Enciclopedia Italiana*, inizialmente concepita da Formigginini ma 'scippata' sempre da Gentile per affidarne la realizzazione a Giovanni Treccani.

²⁰ A. F. Formigginini, *Trent'anni dopo* cit., p. 163.

più declinata all'interazione con l'estero e alla ricerca di contatti che lo aiutassero e favorissero nella diffusione dei prodotti intellettuali italiani a livello internazionale. Infatti, come dimostrano l'eco e l'ammirazione che le iniziative di Formiggini suscitarono nella stampa estera e tra le fila degli altri promotori di italianità, sparsi per il mondo, di cui si è cercato di dare conto, tale particolare impresa dell'editore, forse più di tutte le altre, prova la sua carica innovativa e la sensibilità, già in qualche modo europea nel senso moderno del termine, aperta a un mondo della cultura globalizzato, dove le frontiere etnica, religiosa o politica si annullavano nella «riunione universale di amici del libro, tutti animati appunto da vicendevole simpatia»²¹.

Tuttavia, pur essendo la più geniale e all'avanguardia tra tutte le iniziative di Formiggini, per la quale l'editore, spesso, trascurò il suo mestiere originario²², il progetto di promozione del libro e della cultura italiana nel mondo ci appare allo stesso tempo come il suo più profondo fallimento personale. L'Istituto per la propaganda della cultura italiana fu dapprima trasformato da Gentile nella Fondazione Leonardo e, una volta defenestrato il suo stesso ideatore, fu inglobato nella politica di arrembaggio culturale del regime, fornendo la base per la costituzione dell'Istituto fascista di cultura. Il nobile intento di portare il libro italiano all'attenzione degli stranieri per favorirne la comprensione e l'apprezzamento, volto a porre tutte le culture sullo stesso, pacifico piano – sotteso all'impianto originario del progetto di promozione di Formiggini – fu deformato e snaturato, in uno slancio propulsivo mirato a fare dell'espan-

²¹ Angelo Fortunato Formiggini, *Coscienza libraria e propaganda del libro*. In: *Primo Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia: Roma-Venezia 15-30 giugno MCMXXIX - A. VII*, vol. 4. Roma: La Libreria dello Stato, 1931-1933, p. 35-37: 37.

²² Dopo la chiusura dell'esperienza della rivista *Simpaticissima*, nel 1920, Formiggini arrivò a sostenere: «Io non ho più la possibilità di fare l'editore, tutto immerso come sono, fino al collo, in una iniziativa di propaganda editoriale collettiva» (A. F. Formiggini, *Trent'anni dopo* cit., p. 77).

sione culturale l'ariete ideologico con cui incunarsi nelle società dei Paesi stranieri e dimostrare che alla potenza intellettuale degli italiani corrispondevano eguale forza, struttura e organizzazione a livello centrale, preludio alle future politiche imperialiste mussoliniane²³.

Nonostante la visione innovativa, i contatti internazionali, gli sforzi profusi, Formiggini non fu in grado di sostenere il proprio grande progetto con l'adeguata impalcatura imprenditoriale che, negli anni a venire, avrebbero costruito altri editori protagonisti²⁴ più lungimiranti quali Arnoldo Mondadori e Giulio Einaudi. Essi seppero unire a notevoli doti intellettuali anche uno spiccato senso pratico, giuridico e amministrativo; si circondarono «di una redazione che non sia un'impresa occasionale»²⁵; seppero profittare di inedite soluzioni aziendali, quali l'assetto azionistico, per rispondere a crisi finanziarie; riuscirono pertanto a cavalcare in maniera proficua l'onda dei rapporti con l'estero, le cui basi erano oramai state gettate. Un altro colosso dell'editoria novecentesca, Valentino Bompiani, definì Formiggini, paradossalmente, «un antico in ritardo»²⁶

²³ João Fábio Bertonha parla in questo senso di una strategia di «parallel diplomacy», messa in campo dal regime fascista «to supplement the nation's traditional imperialist activities», ma anche, talvolta, in sostituzione degli slanci imperialisti là dove «Italy did not have sufficient military or economic means to achieve its ends» (João Fábio Bertonha, *The cultural policy of fascist Italy in Brazil: The soft power of a medium-sized nation on brazilian grounds (1922-1940)*, intervento al convegno *Modernità Latina: gli italiani e i centri del modernismo latino-americano*, 9-11 aprile 2014, Museo di Arte Contemporanea dell'Università di San Paolo, Brasile, <<https://tinyurl.com/yyqpdez8>>.

²⁴ L'espressione è stata coniata da Gian Carlo Ferretti per identificare queste grandi figure poliedriche e sfaccettate che hanno animato il panorama editoriale degli anni Trenta del Novecento (Gian Carlo Ferretti, *Storia dell'editoria letteraria in Italia. 1945-2003*. Torino: Einaudi, 2004, p. XI).

²⁵ Mario Infelise, *La nuova figura dell'editore*. In: *Storia dell'editoria italiana contemporanea*, a cura di Gabriele Turi. Firenze: Giunti, 1997, p. 72.

²⁶ Valentino Bompiani, *Il mestiere dell'editore*. Milano: Longanesi, 1988, p. 83.

proprio per l'incapacità di adeguare la propria casa editrice, nata come un'esperienza personale, condotta con mentalità dilettantesca²⁷, alla dimensione industriale, finanziaria e capitalistica necessaria per sopperire alle esigenze del nuovo mercato in continua espansione – un'espansione di cui lui stesso era stato artefice principale.

Lasciando un po' in secondo piano, pur tenendoli bene a mente, la questione ebraica e il tragico epilogo a cui Formiggini approdò con lucida consapevolezza²⁸, ho scelto invece di concentrarmi sulla dimensione profondamente italiana e, allo stesso tempo, internazionale dell'editore. Il problema del rapporto di Formiggini con l'estero era stato citato in maniera tangenziale, in precedenza, da Maria Iolanda Palazzolo al convegno modenese dell' '80, ma la studiosa si era limitata a osservare come, sulle pagine dell'ICS, mancasse un'analisi approfondita della produzione culturale straniera, a favore di notizie prevalenti su istituti di cultura e iniziative legate soprattutto alle comunità di italiani all'estero²⁹. Gianfranco Tortorelli, anni dopo, riprese l'argomento più nello specifico nel suo studio monografico sulla rivista formigginiana, dedicando un capitolo intero alla letteratura straniera, attraverso lo spoglio di recensioni e segnalazioni librarie all'interno delle rubriche *Letteratura straniera in Italia* e *L'Italia negli scrittori stranieri*³⁰. Tali contributi legati all'ICS, pur non addentrandosi nella rete di possibili rapporti che, grazie a essa,

²⁷ Ernesto Milano, *Angelo Fortunato Formiggini*. Rimini: Luisè, 1987, p. 92.

²⁸ Risale al 31 agosto 1938 una busta contenente due biglietti per visitare la torre Ghirlandina di Modena, scenario del gesto estremo di Formiggini. Su di essi l'editore aveva appuntato a penna la data e l'indicazione «studi preliminari»; l'intestazione della busta, sempre autografa, riporta «Ghirlandina (Sopralluogo con Giannoni)»: un particolare che mette i brividi e dimostra, inequivocabilmente, la lucida pianificazione del suicidio ancora tre mesi prima (Archivio Familiare Formiggini, b. 22, fasc. 252, doc. 18).

²⁹ M. I. Palazzolo, *L'Italia che scrive: un periodico per il libro* cit., p. 402.

³⁰ G. Tortorelli, *L'Italia che scrive 1918-1938* cit., p. 80-122.

Formiggini poteva avere intessuto, suggerivano già l'esistenza di un interesse non certo marginale da parte dell'editore nei confronti di quello che accadeva oltre i confini nazionali.

Partendo da questa considerazione e facendo dialogare i materiali raccolti nell'archivio delle recensioni con i carteggi dell'archivio editoriale, la mia ricerca tenta di individuare e delineare le connessioni e sinergie scaturite dalle esperienze dell'ICS e dell'Istituto e le strategie concrete messe in campo dall'editore e, nel contempo, di ricostruire i contatti faticosamente attivati con intellettuali e giornalisti all'estero che, come lui, perseguivano il medesimo scopo di promotori di italianità. La scelta di stringere, infine, il fuoco sui rapporti con il continente americano – meta privilegiata dei flussi migratori italiani e, per questo motivo, terreno fertile per fare attecchire il seme della promozione del libro e della cultura della madrepatria – è volta a evidenziare il ruolo attivo di Formiggini nella costituzione della biblioteca della Casa Italiana presso la Columbia University di New York, fiorita sotto la direzione di Giuseppe Prezzolini, e nell'esperienza delle Italian Book Exhibitions organizzate alla fine degli anni Venti nel Nord America.

La volontà è quella di mostrare – pur a fronte di un progetto che in qualche modo naufragò sotto il peso di una mentalità troppo poco imprenditoriale per poterlo sostenere in modo efficace e autonomo – l'apporto cruciale di Formiggini nell'apertura delle frontiere nazionali alla circolazione intellettuale e libraria. La sua visione di una comunità culturale universale nel segno di un 'umanitarismo laico' non solo gli fece guadagnare l'appellativo di «Vieusseux del XX secolo», come lo definì lo studioso americano Harry Nelson Gay, ma, andando finalmente oltre la cortina della censura fascista, restituisce a noi oggi il contributo indispensabile di un intellettuale che ha portato «un non inutile soffio d'ossigeno»³¹ nella storia della cultura, senza distinzione di confini.

³¹ A. F. Formiggini, *Trent'anni dopo* cit., p. 160.